

Domenica XVI del Tempo Ordinario (Anno A)

(Sap 12,13.16-19; Sal 85; Rm 8,26-27; Mt 13,24-43)

In questa domenica il Vangelo ci presenta una sequenza di parabole che sono l'una da collegare con l'altra: la parabola del grano e della zizzania, quella del granello di senape e infine quella del lievito che fermenta la massa.

La più famosa è quella del grano e della zizzania, perché Gesù stesso ne offre in prima persona la corretta interpretazione, al di là del linguaggio simbolico delle immagini. Cosa che il Signore non manca di fare in quei passi del Vangelo che si riferiscono a contenuti dottrinali talmente essenziali per la fede che non devono essere in alcun modo fraintesi in vista della Salvezza, come ad esempio quelli che riguardano il matrimonio e la famiglia (*cf.* Mt 19,3-9), il corretto modo di intendere il perdono e la misericordia (*cf.* Lc 15,1-32) e la necessità dei meriti per far fruttare la grazia ricevuta (*cf.* Mt 25,14,30).

Il grano rappresenta il “frutto buono” del «seme buono», cioè non un “bene astratto” (come concetto filosofico o teologico), ma delle *persone*: coloro che vogliono seguire la via del bene («il seme buono sono i *figli del Regno*») e appartengono alla vera Chiesa di Cristo. Analogamente la zizzania non è il “male in astratto” (un concetto filosofico o teologico), ma è opera del “male in *persona*”, il demonio («il nemico che l'ha seminata è il diavolo»), l'angelo decaduto per la sua ribellione contro Dio, nella sua ostinazione – oggi diremmo nella sua “ideologia” – nel negare la realtà delle cose in nome di un “pensiero non vero” che non corrisponde ad essa. Il Signore spiega, senza mezzi termini, che questo è l'unico modo possibile per capire come stanno le cose, come funziona la storia e, quindi, come conviene regolarsi nello spendere la propria vita¹:

– La Salvezza, la verità della vita si trova solo in Gesù Cristo, in Dio come Lui lo ha rivelato;

– Il demonio, che impersona il male, si inserisce nel cuore degli uomini per tentarli ad opporsi a Dio, e illuderli che vi siano altre vie di Salvezza, apparentemente più facili ed efficaci.

Chi non è ancora arrivato a fare propria questa “teologia della storia” non è ancora giunto a comprendere la realtà e vive, inevitabilmente, di fantasie illusorie, cioè di ideologie politiche e religiose, che non possono essere che dannose per lui e per gli altri che vengono a contatto con lui. La storia della lotta tra i poteri, delle dittature e dei crimini politici come di quelli domestici ne è una dimostrazione oggi sempre più incalzante.

Nel “campo del mondo” – mondo che si trova sia fuori di noi che dentro di noi, e di conseguenza sia fuori della Chiesa che dentro la Chiesa, perché è presente nell'anima degli uomini che la compongono – questo bene e questo male “personificati” coesistono, sono mescolati insieme, fino al momento del giudizio finale. La soluzione non è il “dialogo” («Quale intesa tra Cristo e Beliar [...] Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli?», 2Cor 6,15.16), come oggi è divenuto di moda insegnare, la soluzione non è quella di modificare geneticamente il grano per farlo divenire sempre più uguale alla zizzania, come oggi si sta insegnando e facendo un po' dappertutto. Chi persegue questa strada fa il gioco del demonio,

¹ Vale veramente la pena rileggere il commento di questa parabola offerto dal Card. Giacomo Biffi (<https://www.chiesadibologna.it/omelia-discorso-giacomo-biffi-cardinale-arcivescovo-metropolita-emerito-2000-et-il-mistero-della-zizzania.html>)

è un anticristo («sorgeranno falsi cristi e falsi profeti», *Mc* 13,22), chiunque esso sia nella Chiesa e nel mondo. Costui approfitta della condizione di torpore («mentre tutti dormivano»), di ignoranza e insensibilità umana e religiosa alla quale, gradualmente, «il nemico» ha ridotto sia l'umanità che i credenti, compresi gli uomini di Chiesa, per insegnare e far credere che non c'è più differenza tra il grano e la zizzania e che è giunto il momento dell'accordo universale tra gli uni e gli altri, basato sul compromesso.

Mai come nei nostri tempi si è avuta la percezione netta – da parte di chi è ancora dotato di una fede sana, o almeno di una ragione funzionante – che *il tempo della mietitura è sempre più vicino* e non può non esserlo, perché il grano sta per essere soffocato dalla zizzania e il padrone del campo (Dio) ha la visione completa di tutto e vuole lasciare fino all'ultimo momento la possibilità della conversione («perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano»).

Le altre due parabole, quella del granello di senape e quella del lievito, ci descrivono quello che sta per succedere prima che giunga il tempo della mietitura, proprio quando il grano sembra quasi soffocato dalla zizzania. La senape nasce da un piccolo seme e spunta come una piccola pianta; il lievito è poca cosa in proporzione alla massa da fermentare, ma entrambi hanno in sé il potere di crescere ed agire. Ciò significa che, nella condizione attuale della storia dell'umanità e della Chiesa, tutto ciò che non è costruito sulla “vera fede” in Cristo, non è fondato sulla Sua “vera dottrina” e sul “vero Magistero” della “vera Chiesa”, si sgretolerà: il mondo di oggi si sta, infatti, decomponendo autodistruggendosi essendo ormai fuori controllo (ognuno di noi può fare l'elenco delle cose che non funzionano più come ci si aspetterebbe). E questo sgretolamento accadrà anche in quella parte di “mondo” che sta agendo dentro la Chiesa. Ma ci sarà un “piccolo resto”, una piccola (ma neppure piccolissima) parte della Chiesa, che rimarrà sana e solida, fondata sulla “vera fede” nella “vera dottrina” di Cristo, fedele al “vero Magistero” – e non sul falso magistero oggi spacciato per buono – che crescerà come la pianta di senape divenendo grande, darà vita alla massa dell'umanità come il lievito, mentre tutto il resto sarà marcito e morto per autoconsumazione. In questa vera Chiesa fedele a Cristo ci saranno le vocazioni, mentre nessuno sarà attratto ad abbracciare un ministero e una dedizione presentate come “inutili”, perché dichiarate “superate dai tempi”...

Oggi il nostro primo compito è quello di pregare perché il Signore abbrevi i tempi («se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe», *Mt* 24,22) e Maria, la Madre di Dio, interceda perché siano ancora più abbreviati e perché possiamo essere noi stessi parte di quel “piccolo resto” che, conservata la “vera fede”, ha il coraggio di compiere subito quei passi, e di saper prendere subito quelle decisioni, che smascherano il nemico e i suoi alleati, snidandoli là dove si nascondono, e facendoli cadere in contraddizione.

Maria, Madre della Chiesa, interceda per noi!

Bologna, 23 luglio 2017